

## Intervento

# L'importanza di scommettere sui nostri campioni nazionali

BRUNO VILLOIS

Alcuni mesi fa, quando lo tsunami finanziario sembrava essere apocalittico, Berlusconi invitò gli italiani a comprare azioni dei grandi gruppi industriali nostrani come Eni, Enel e Finmeccanica. Gli italiani gli hanno dato retta ed hanno fatto bene. Tutti e tre i gruppi sono andati sul mercato con operazioni straordinarie. L'Enel con un mastodontico aumento di capitale, l'Eni e la Finmeccanica con emissioni di obbligazioni. Tutti e tre hanno ricevuto ampio consenso. In un Paese dove la capitalizzazione delle aziende è come l'araba fenice, disporre di imprese adeguatamente patrimonializzate in rapporto all'attività svolta sarà elemento fondamentale per ridare fiato alle trombe dell'economia reale.

Dopo lo tsunami finanziario siamo passati a quello sull'economia reale, in corso oggi. Colpisce le imprese, genera disoccupazione. Due parole sui tre gruppi è bene spenderle per dare ulteriore supporto all'importanza di essere maxi, sia nei numeri produttivi sia in quelli finanziari. L'Eni, fondata nel primo dopoguerra da Mattei, è presente in oltre 70 paesi, estrae petrolio ed è fra i leader mondiali del settore. Molto di questi risultati si deve alla gestione Scaroni, vero erede di Mattei, che ha impresso una significativa accelerazione all'internazionalizzazione del gruppo e al suo potenziale di crescita.

### Espansione

Altrettanto rilevante l'espansione internazionale dell'Enel. Il gruppo elettrico alla fine del decennio scorso svolgeva solo attività domestica dov'era monopolista. In dieci anni ha ceduto metà

delle attività ed ha cercato nuovi sbocchi nell'Eurozona. L'acquisizione del numero uno iberico, Endesa, ha fatto la differenza ponendo le condizioni al gruppo italiano per essere numero uno in Sudamerica. Anche per Enel l'accelerazione è dovuta, innanzitutto alla leadership di Fulvio Conti.

Infine Finmeccanica. In pochi anni, con l'arrivo di Guarguaglini, si è posizionata in vetta alle classifiche mondiali e le ultime forniture alla difesa Usa hanno confermato la vocazione al primato globale. Tre storie parallele basate su cinque componenti essenziali: le risorse investite, la credibilità nei mercati, il management, le competenze professionali e la qualità dell'innovazione tecnologica.

### Rischio Paese

Il rischio Italia dei prossimi anni sta essenzialmente nell'esorbitante debito pubblico. La nostra forza per ridurre il peso sta innanzitutto nella crescita del Pil (fermo da troppi anni) e dall'abbattimento della spesa pubblica. Per la crescita del Pil serviranno essenzialmente maggiori esportazioni e minori importazioni. Su tutte e due i nostri tre giganti avranno un'incidenza di prima importanza. Acquisire nuovi mercati e consolidarne le posizioni costituirà l'arma vincente. Ridurre i costi di approvvigionamento di materie prime, come petrolio e gas, farà scendere i costi legati all'import.

I numeri per farlo ci sono, gli uomini per condurre le imprese anche, la capacità di essere competitivi nel mercato pure. Non manca nulla per riuscire nell'intento di creare valore per il paese. Utile sarà anche la disponibilità delle organizzazioni dei rappre-

sentanti delle imprese, da Confindustria a tutti gli altri, di convincere i propri associati a presentare forme di partnership con i tre grandi che siano le migliori del mercato, solo così si otterrà un effetto indotto per l'intero sistema produttivo e dei servizi nostrano.

Bene fa Berlusconi a richiamare continuamente l'orgoglio di essere italiani e l'importanza di avere fiducia. Serve molto credere di essere uno Stato che sa misurarsi a livello globale e non di rado vince le sfide con gli altri. Ma la differenza sostanziale la faranno i risultati, la capacità di espandersi, la redditività degli investimenti. Finora Eni ed Enel soprattutto, ma anche Finmeccanica, hanno saputo fare e fare bene. Adesso tutto è più difficile, ma su loro dobbiamo e possiamo contare. Bene è crederci.

